

EUCARISTIA NELLA CENA DEL SIGNORE – GIOVEDÌ SANTO (02.04.2026)

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne, dunque, da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva, infatti, chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

GESÙ DEPONE LE VESTI E CI CHIAMA A DISARMARCI

C'è un particolare nel vangelo che ha attirato la mia attenzione. Quando Gesù si alza da tavola per lavare i piedi ai suoi discepoli “depone le vesti” (τίθησιν τὰ ἱμάτια).

Togliersi le vesti e deporle è un segno di abbassamento, di semplicità, potremmo dire di disarmo. Gesù, si è certamente messo più comodo per potere compiere il gesto nei confronti dei discepoli, ma è altrettanto vero che il modo cadenzato con cui il vangelo ci dice le cose – “Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto” – dà un ritmo lento a questo vangelo, quasi come se la scena fosse ripresa al rallentatore.

Improvvisamente, però la scena si blocca, quando Gesù arriva da Pietro: “Signore, tu lavi i piedi a me?... Non mi laverai mai i piedi!”. “Se non ti laverò – gli risponde Gesù – non avrai parte con me”. Allora Pietro cede: “Non solo i piedi, ma anche le mani e la testa”.

Al cuore del vangelo c'è il gesto di Gesù che simboleggia il servizio e il dono di sé.

Per potere vivere tutto questo, però, è necessario un cuore disponibile, un'apertura, un atteggiamento di chi ha depresso la violenza ed è realmente disarmato.

È interessante che Pietro – quando accetta che Gesù gli lavi i piedi – dica che dovrebbe lavargli anche le mani e la testa, perché le mani indicano le nostre azioni, mentre la testa il nostro modo di pensare.

Per accogliere il gesto di Gesù - come ci insegna Pietro – è davvero necessario che siamo disarmati anche nei nostri pensieri (testa) e nelle nostre azioni (mani), altrimenti il nostro servizio rischia di essere un gesto “armato” non a favore di qualcuno, ma contro qualcun altro.

C'è un grande bisogno di disarmo e l'Eucaristia – di cui oggi facciamo memoria – è il sacramento del disarmo totale perché prevede solo una cosa: donare ciò che siamo, senza ‘covare’ sentimenti cattivi in noi.

Stasera siamo qui perché sentiamo che abbiamo l'esigenza di andare alla radice del disarmo, di andare al cuore delle cose, mettendo da parte i nostri risentimenti, i nostri rancori, i nostri desideri di vendetta.

Se risentimento, rancore e vendetta non vengono deposti, sarà difficile accogliere e vivere ciò che il Signore ci dona.

Sappiamo molto bene che quella sera con i discepoli c'era che Giuda e sappiamo bene che Gesù diede anche a lui il pane della condivisione e gli lavò i piedi, ma siccome lui, purtroppo, non riuscì a deporre le sue armi, andò dai capi religiosi e lo tradì. Poi, il perdono del Signore non è rimasto chiuso nemmeno per lui e, forse, anche Giuda, alla fine ha depresso le sue armi, Nessuno lo può sapere, se non Dio solo.

L'invito e la forza che ci giunge dall'Eucaristia che stasera celebriamo è un invito al disarmo dentro di noi (del cuore, dell'anima e della coscienza), nelle nostre parole e nelle nostre azioni (mani). L'Eucaristia, pertanto, prima che essere qualcosa che facciamo per gli altri è un accogliere ciò che il Signore fa per noi, disarmandoci.

Quando non si percorre questa strada se ne percorre un'altra opposta, come purtroppo si vede nel mondo di oggi. È sempre stato così e sarà sempre così. Gesù si disarmò per donarsi a noi, mentre gli uomini si armano per fare la guerra.

Lo scrisse più di sessant'anni fa un papa molto illuminato Giovanni XXIII, quando nell'enciclica *Pacem in terris*, promulgata il Giovedì Santo del 1963, invitava il mondo al disarmo mostrando come la logica del riarmo conduce inevitabilmente alla guerra.

“Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre, va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. "Non si deve permettere — proclama Pio XII — che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sull'umanità".

Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia”¹.

Per continuare la storia: negli anni '80 del secolo scorso c'è stato un tempo di disarmo alla fine della guerra Fredda, un disarmo che poi è stato abbandonato per diventare nuovamente riarmo.

Attraverso il segno della lavanda dei piedi e la celebrazione dell'Eucaristia, chiediamo di diventare persone che depongono le armi per costruire la pace.

¹ *Pacem in terris*, 59-61.